

TRE I TITOLI in libreria del raffinato autore spagnolo: una biografia e due romanzi accomunati dal grande amore per gli scrittori e per la letteratura. Un amore che può trasformarsi in malattia...

■ di Michele De Mieri

Tre libri dello stesso autore in libreria più o meno nello stesso periodo. Tre libri di Enrique Vila-Matas. Cerchiamo di capire perché tanta concentrazione editoriale. Vila-Matas è uno scrittore ambizioso, divertente, citazionista. Uno scrittore che ha ingaggiato con la letteratura una sfida permanente: quella di viverci dentro, di usarla come unica forma di esistenza possibile. La letteratura è la sua salvezza e la sua dannazione, è la malattia cronica che lo affligge e il farmaco che lo salva dall'assurdo della realtà. Vila-Matas, è un cinquantottenne signore che vive a Barcellona e che interpreta, tra gli altri, il ruolo dello scrittore cosmopolita. Poco più che ventenne, scappò a Parigi per andare a vivere nel Quartiere Latino, dove la letteratura aveva i suoi santuari, dal Café de Flore all'Hotel Ritz. Visse nella mansarda di Marguerite Duras e lì contrasse un primo attacco del malanno letterario, allorché si convinse di imitare Ernest Hemingway decidendo che lui e l'autore di *Fiesta* si somigliavano. Voler essere il macho Hemingway, fino a presentarsi munito di barba posticcia ad un concorso di sosia a Key West, in Florida (altro santuario), fu il primo passo dell'apprendistato che Vila-Matas si diede. Ma Hemingway non era esattamente il modello di scrittore stimato dalla sua ospite e così il giovane apprendista non poteva parlarne mai con la Duras che da parte sua gli consegnò un fumoso biglietto con una sorta di decalogo dello scrivere, di come padroneggiare trame, personaggi, contesti, dialoghi e descrizioni. In *Parigi non finisce mai* Vila-Matas narra di se stesso a Parigi, della genesi del suo primo libro, *L'assassina letterata*, ma soprattutto della letteratura come unico spazio dentro cui il giovane catalano vuole vivere. Camminare per Parigi diventa allora attraversare luoghi letterari, guardarli prima così come li hanno raccontati gli scrittori e poi come li valuta il narratore. E siccome Parigi è una delle città letterarie per eccellenza, ecco spuntare George Perec e il palazzo di *La vita: istruzioni per l'uso*, i bar dell'amicizia e delle dispute tra Hemingway e Scott Fitzgerald, i *passages* di Walter Benjamin. Ma quella che leggiamo in *Parigi non finisce mai* è davvero la biografia degli anni dell'apprendistato di

Vila-Matas, lo scrittore è diventato un libro



UNA vecchia foto del Café de Flore di Parigi, frequentato da Enrique Vila-Matas da giovane. Sotto, lo scrittore spagnolo

scrittore di Enrique Vila-Matas? Intanto la ricostruzione è funzionale ad una conferenza di tre giorni tenuta dallo scrittore: «revisione ironica dei miei anni di gioventù» la definisce. Inoltre per lo scrittore, maestro di dissimulazione, l'autobiografia è sempre inventata, una finzione tra le tante possibili anche quando contiene molte verità, coincidenze e fatti realmente accaduti. Gli anni in riva alla Senna finiscono e con essi arriva la scoperta che non è più Hemingway il modello da interpretare. Conquistata l'ironia, «la più alta forma di sincerità», Vila-Matas scopre Rimbaud, Cernuda e Borges. A questo punto,

definitivamente travolto dalla letteratura, ed in particolare da tutti gli scrittori che hanno scritto un diario, Enrique Vila-Matas è ormai pronto per diventare il critico e scrittore Rosario Gironde, il prototipo del malato della letteratura, il «mal di Montano» in carne ed ossa. Se la ricostruzione degli anni gio-

vanili a Parigi è un divertente *pastiche* di ricordi, invenzioni, corpo a corpo con altri scrittori, viventi e non, *Il mal di Montano* è l'estremizzazione delle vite narrate in *Barleby e compagnia*, resoconto della «litteratosi» (per Onetti l'ossessione per il mondo dei libri) di Rosario Gironde. Diario, romanzo sconclusionato, saggio densissimo

e brillante e biografia fittizia: il libro è uno spazio in cui entrano in scena tutti gli scrittori diaristici, da Gide a Kafka, da Gombrowicz a Micheaux, da Pavese a Mansfield, e ancora Renard, il messicano Pitol, Robert Musil, fino a Paul Valéry e Fernando Pessoa. E pur senza diventare vere voci, ne impregnano ugualmente l'*excursus* scrittori

Parigi non finisce mai
Enrique Vila-Matas
trad. di Natalia
Cancellieri
pp. 228, euro 16,00
Feltrinelli

Il mal di Montano
Enrique Vila-Matas
trad. di Natalia
Cancellieri
pagine 272, euro 15,00
Feltrinelli

Il viaggio verticale
Enrique Vila-Matas
trad. di Simone
Cattaneo
pagine 199, euro 14,00
Voland

«IL VIAGGIO VERTICALE»

La vita? Una semplice successione di addii

■ di Sergio Pent

La Spagna è patria di scrittori nobili e vigorosi, di largo respiro europeo, in grado di rivisitare le lezioni dei padri letterari adeguandole al nostro tempo, alla politica, al tessuto sociale, senza perdere la passione per l'arte pura del racconto. Dalla Spagna è arrivato il successo più impensato e clamoroso di questi anni, *L'ombra del vento* di Ruiz Zafon, che recupera l'arte popolare del *feuilleton* per dilettersi con la dimensione sempreverde delle grandi storie classiche. Ma sono spagnoli anche Muñoz Molina - molto tradotto ma ancora poco letto - de Pinson, Manuel de Prada, Pérez-Reverte, Lucia Etxebarria, Belén Gopegui, artisti che cercano personali soluzioni narrative in un panorama in cui il guizzo della novità risulta sempre più legato all'artificio, alla metafora riciclata e adeguata ai tempi.



noir e omaggi ai classici del Novecento, rivisitazioni stilistiche, passeggiate letterarie nei luoghi elettivi dell'arte, esercitazioni quasi manganelliane della nobile arte di scrivere, creano l'immagine di un autore voglioso di sperimentare e di mettersi in gioco a ogni prova, in un caleidoscopio di omaggi e ammiccamenti in cui - come in Perec, Clavino o Queneau - lo scopo è quello di divertirsi con intelligenza, misurando se stessi sulle infinite possibilità del racconto. Da Sellerio a Feltrinelli a Voland, in Italia Vila-Matas è stato centellinato con cura e

finora senza troppe mani spellate. Nato a Barcellona nel 1948, è considerato uno tra i più significativi autori europei di oggi, di godibile lettura nonostante l'elitaria scelta di certi soggetti narrativi. Questo romanzo proposto da Voland, *Il viaggio verticale*, risente, ad esempio, di certi debiti che portano i nomi di Pirandello o di Kafka, ma la sostanza della vicenda è tutta spagnola - di animo catalano, come le radici del protagonista - e si risolve in una sorta di metafora dell'abbandono quasi orientale, dove la fisicità materiale dell'esistenza si spegne e si perde in una soave leggerezza spirituale, in cui l'anima si annulla e si fonde con il destino stesso dell'universo. Questo il lascito finale dell'autore nei confronti del suo bizzarro personaggio, Federico Mayol, che nasce tuttavia concreto e assai legato al valore essenziale delle cose, ultrasessantenne vigoroso

so e asciutto, ricco e spregiudicato, titolare di una gloriosa impresa assicurativa. La molla del disagio scatta quando la moglie Julia, dopo cinquant'anni di matrimonio e tre figli, lo invita apertamente a togliersi dai piedi con le sue esigenze ingombranti e a lasciarle vivere in pace i giorni che le restano. Mayol rimane annichito dalla situazione, esegue quest'ordine inatteso come un comando inappellabile, vaga per le strade di Barcellona sferzate dal vento e dalla pioggia, cerca una spiegazione nella presenza dei figli, che in qualche modo lo lasciano affondare giustificando la ribellione materna. La decisione di Mayol - ricco ma di scarsa cultura - diventa quindi quella di iniziare una sorta di viaggio di formazione affidandosi al caso, cercando nella gente sconosciuta le risposte a questo inatteso vuoto esistenziale. Da Lisbona a Oporto a Madeira, Mayol intesse la sua rete di con-

scenze casuali che gli fanno aprire gli occhi sulla ricchezza dei contatti umani, sul valore della letteratura, sulla ricerca di un approfondimento spirituale che diventa - passo dopo passo - il viaggio verticale, senza deviazioni, verso i confini sconosciuti e impalpabili della spiritualità. Tutt'altro che in tono New Age, il romanzo di Vila-Matas dà forma e consistenza a un personaggio scontroso e marginale, uno che somiglia all'attore George Sanders, uno che ambisce a diventare il protagonista assoluto di una semplice successione di addii, dopo aver verificato l'inconsistenza della sua vita di glorie economiche. In questa atmosfera sospesa, il percorso di Mayol è esemplare, tra ricerca e meditazione, in una lenta ma convinta discesa verso il vuoto più assoluto, verso l'inabissamento totale in una dimensione finalmente priva di orizzonti e di confini materiali.

IN SARDEGNA Un'altra vita per Montevecchio

La miniera una fabbrica di cultura

■ di Davide Madeddu

Nella vecchia miniera, una miniera di cultura. E nella palazzina dove i minatori entravano a capo chino e con terrore, oggi i figli e nipoti organizzano e promuovono iniziative culturali, mostre e incontri internazionali. Perché il vecchio villaggio minerario di Montevecchio, 60 chilometri da Cagliari, oggi rivive. Una nuova vita che è anche una sfida, soprattutto dopo che le miniere hanno smesso di funzionare. Alla fine il sacrificio dei minatori, che per difendere i propri diritti si sono barricati nelle gallerie sfidando l'esercito, è servito: il patrimonio che hanno lasciato non morirà. Da quello riparte il nuovo ciclo, quello del Parco Geominerario, storico archeologico e ambientale della Sardegna. Il contenitore che, con il sigillo dell'Unesco fa rivivere alle miniere una nuova vita. In questo scenario la palazzina di Montevecchio, quattro piani di pareti affrescate immerse nel verde dei pini, diventa il simbolo di questa nuova rivoluzione culturale. Il regista Gianfranco Cabiddu l'aveva scelta per girare le scene del film *Il figlio di Bakunin*. Oggi questa palazzina, considerata luogo invaluabile dai minatori perché «ci entrava quasi a capo chino e per ricevere solamente brutte notizie» è il posto del riscatto. E di cultura, giacché a far rivivere la palazzina e l'intero sistema ex minerario sono i figli o i nipoti di quei minatori che in miniera hanno sudato e perso la vita. Dopo la miniera, i suoi ritmi, le sue storie e il suo microcosmo che, soprattutto in questa parte di Sardegna, era riuscito a diventare la miniera di cultura.

Oggi, quindi, nelle sale della vecchia palazzina padronale si possono visitare mostre per tutto l'anno. Nei saloni della vecchia direzione generale delle miniere, che era una sorta di municipio giacché la miniera era una vera e propria «cittadina» con tanto di moneta interna, oggi si possono rivedere anche i diversi momenti di vita del popolo dei minatori. Non solo, dentro le sale ristrutturata e riallestite c'è spazio anche per altre iniziative. Si parte con le esposizioni di minerali, e si continua con le rassegne internazionali sui coltelli - come Arrosos che, nell'arco di una settimana ha registrato diverse migliaia di visitatori - continuando poi con le iniziative culturali. Ossia dibattiti, rassegne cinematografiche, e spazi lavoro studio per la fotografia. Senza dimenticare poi le mostre fotografiche che trattano sia di storie e vita di miniera ma anche di ambiente: nell'area che circonda la palazzina e gli altri caseggiati circostanti non è una rarità trovare cervi e cinghiali che arrivano quasi sino agli edifici. Eppoi ci sono gli incontri e gli scambi culturali internazionali con Algeria e Tunisia, iniziative promosse inizialmente con gli studenti che oggi coinvolgono ogni anno centinaia di abitanti di centri che si affacciano sul Mediterraneo. Come dire, dopo le miniere, la rivoluzione culturale.

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI
www.librimondadori.it